



«Dateci una cappella per il nostro Pietro»

Ma l'assessore: offerto un monumento, non lo hanno voluto

CHIARA GRAZIANI

«IL MIO BAMBINO deve stare con me». Luigia Panaro nell'ingresso di casa ha un altarinio di cristallo, candele rosse e fiori artificiali. Il suo «bambino», la cui foto sorride fra fiori e candele, aveva 22 anni, si chiamava Pietro Petrucci, caporal maggiore dell'esercito italiano ed è saltato sul camion-bomba di Nassiriya un anno fa.

Un anno dopo quella strage in Iraq, la prima di soldati italiani in un teatro di guerra dall'ultimo conflitto mondiale, la tomba di questo ragazzo di Casavatore, salutato un anno fa da un funerale di Stato, fa accapigliare. Quando la signora Luigia dice «il mio bambino deve stare con me» intende, infatti, per sempre, nell'ultimo alloggio verrà l'ora. Una cappella di famiglia, non un monumento sin-



Ciampi all'arrivo della salma di Petrucci

golo, al cimitero di Poggioreale. Per il caduto e per i suoi cari. Il Comune non la pensa così. Ha offerto un mausoleo a Poggioreale o una sepoltura nel sacrario dei caduti a Pozzuoli.

Se la famiglia desidera una cappella per più persone, è stato detto, dovrà accontentarsi di quel che si può ricavare nell'area prevista dal piano regolatore e dopo aver sentito gli altri aventi diritto, in graduatoria dal '94. Al momento si tratta di non

più di cinque metri quadrati, con la possibilità di salire in altezza di quattro ed in profondità di uno e mezzo: con il dovuto rispetto, posto per almeno quattro persone.

I Petrucci non hanno ritenuto la proposta degna del sacrificio del figlio e la discussione è andata avanti per iscritto fino al 27 ottobre. Poi, due sere fa, nella storia è intervenuto, con la forza contundente delle telecamere, il cosiddetto tg satirico di Mediaset, Striscia la notizia. La questione di che tipo di sepoltura destinare a Pietro Petrucci ha assunto, dunque, toni drammatici e nazionali.

«Mio figlio è morto anche per la Iervolino, per Caputi (l'assessore ai cimiteri ndr) e per quel segretario che non ci ha voluti far ricevere pochi giorni fa» ha ripetuto anche ieri il signor Giuseppe che nel pomeriggio è partito per Roma, sull'auto blu della Rai, destinazione lo studio di «Porta a Porta». «Quella cappella ce l'hanno promessa - ha ripetuto - anche per iscritto. Mia moglie non ci dorme, solo la nostra famiglia, fra tutte quelle dei caduti di Nassiriya, è stata lasciata in queste condizioni. Fra otto mesi il ragazzo va esumato, dove lo porteremo?».

Normale chiedere conto al Comune di come siano andate le cose. L'assessore ai cimiteri Paride Caputi conserva copia del carteggio che, dal primo momento, è sempre stato indirizzato alla mamma di Pietro, Luigia. Dal carteggio si evince che il 7 settembre il Comune prendeva atto che la famiglia Petrucci rifiutava l'offerta di

«un monumento sepolcrale nel cimitero di Poggioreale ubicato a prospetto della tomba del presidente Leone ed a fianco del monumento ai ragazzi del Melarancio, commemorativo del sacrificio del giovane militare e simbolo dell'impegno dell'Esercito italiano all'estero». La signora chiedeva, invece, la cappella di famiglia e «superando numerose e gravi difficoltà» il Comune comunicava che avrebbe attribuito un'area. Poi, però, la tomba privata sarebbe rimasta tale. Non più un simbolo per tutti, ma un luogo privato della famiglia Petrucci.

Il nodo del contendere è su quanti metri vadano, e si possano, assegnare. In una lettera del 27 ottobre scorso l'assessore diceva che cinque metri quadrati erano disponibili da subito. Un'area doppia poteva rendersi eventualmente disponibile ma solo dopo aver sentito tutti gli altri aventi diritto, in fila dal '94. L'assessore tornava a suggerire proposte ritenute consoni: «Un monumento sepolcrale a totale carico dell'amministrazione o il trasferimento al Sacrario dei caduti per la Patria, mausoleo di Posillipo». Proposte sempre rifiutate. «Il mio bambino deve stare con me», dice la signora Luigia. «Purtroppo Pietro non è il solo simbolo da onorare perché morto tragicamente - ribatte l'assessore - ma nessun'altra famiglia ha avuto esigenze di sepoltura collettiva. Ricordo Gigi e Paolo, uccisi dalla camorra, i bambini della strage del Melarancio, Annalisa Durante. Sono ricordati come simboli, con un monumento. Appartengono a tutti. Non ad una famiglia sola».

La famiglia del militare morto in Iraq accusa: Comune inadempiente. Il caso a «Porta a Porta»

